



Dalla diocesi

L'esperienza all'emporio Caritas raccontata all'esame di Maturità
servizio a pagina III



Venticinquesimo

Nozze d'argento sacerdotali per don Leonardo Lotti
servizio a pagina IV

a chiare LETTERE

VIDEOGIOCHI E CIBO SPAZZATURA

Il cibo spazzatura, altrimenti detto *junk food*, si insinua sempre più nelle abitudini alimentari dei nostri adolescenti. L'attacco pare rivolto soprattutto ai *gamer* accaniti che, a causa della lunga permanenza davanti al monitor e l'uso continuo dei *device*, hanno maggiore possibilità di essere esposti al fuoco incrociato di spot pubblicitari finalizzati all'acquisto e al consumo di merendine, snack, *energy drink* e altri prodotti ad alto contenuto di grassi, conservanti, additivi, sale e zucchero. Insomma, a furia di vedere transitare cibo spazzatura sul video fra una partita e l'altra, gli adolescenti appassionati di videogame cederebbero con maggiore facilità rispetto ai coetanei alla tentazione di ingurgitare spuntini ipercalorici e malsani senza farsi troppe domande.

Nei giorni scorsi è stato presentato uno studio, condotto da un team dell'Università di Liverpool in Inghilterra, che ha coinvolto 490 adolescenti fra i 12 e i 18 anni. L'intento dei ricercatori è stato indagare attitudini, preferenze e consumo di cibo e capire se vi fosse una relazione con gli spot a cui erano esposti sulle piattaforme online di videogiochi come Twitch, YouTube Gaming o Facebook Gaming Live/Kick, che soltanto nel 2023 hanno avuto circa 30 miliardi di visualizzazioni.

Analizzando oltre 52 ore di video sulla piattaforma Twitch caricati da influencer popolari fra i ragazzini, gli autori della ricerca si sono imbattuti in diverse tipologie di marketing: non solo il classico spot ma anche l'*influencer marketing* o l'*advergaming*, in cui una pubblicità viene "travestita" da mini-gioco; quindi hanno cercato di comprendere l'effetto dell'esposizione a questo marketing online sui ragazzi e le loro scelte alimentari.

È stato così possibile verificare che la continua stimolazione predispone al consumo del cibo sponsorizzato, infatti tra i ragazzi è stato registrato un significativo orientamento ad acquistare i prodotti segnalati.

Gli studiosi hanno inoltre cercato di verificare le associazioni tra il ricordo della pubblicità vista e la propensione all'acquisto: anche in questo caso il legame è apparso molto stretto. I risultati raccolti non possono non allarmare riguardo le conseguenze che questi consumi potranno avere sulla salute dei più giovani, questo tipo di marketing si può definire come un vero e proprio "attentato quotidiano" al benessere fisico e psichico dei nostri ragazzi.

C'è però da dire che, in contesti medici e di prevenzione, i videogames e la web community hanno dato prova di poter contribuire positivamente nella prevenzione e perfino nella cura di alcuni disturbi alimentari.

I *serious game*, ad esempio, sono videogiochi progettati per scopi terapeutici. Al giocatore possono essere proposte diverse attività per migliorare le prestazioni fisiche o cognitive. Il gioco può avvenire attraverso interfacce tradizionali come tastiera o mouse oppure interfacce intelligenti e sensori che monitorano sguardo, attività cerebrale, dati biologici come la frequenza del battito cardiaco. Il tipo di interazione varia a seconda che l'ambiente di gioco sia bidimensionale (2D), tridimensionale (3D), o una combinazione dei due. Le attività possono svolgersi online o in presenza e si può giocare singolarmente o in compagnia. Si tratta di strumenti sempre più utilizzati come supporto nel trattamento di molti disturbi e patologie come depressione e dipendenze.

Insomma, ancora una volta la vera insidia non è la tecnologia, ma l'utilizzo che se ne fa e gli interessi economici che muovono certi mercati. Non solo... L'altra emergenza torna a essere il tempo che la maggior parte di preadolescenti e adolescenti trascorre in solitudine e senza controllo sui *device* e interagendo con seduttive piattaforme multimediali. Questi ultimi, oltre a dispensare intrattenimento, a quanto pare possono celare forme di forte condizionamento, persino di plagio. Social media come Facebook, Instagram, Tik Tok potrebbero essere utilizzati con maggiore consapevolezza e senso critico. Potrebbero quindi rivelarsi utili anche a veicolare messaggi socialmente utili coinvolgendo anche i più giovani, con la giusta dose di creatività. L'effetto-community, in questo caso, farebbe da cassa di risonanza positiva.

Silvia Rossetti

San Miniato, Empoli, Ponsacco e Pontedera al ballottaggio

Appuntamento con le urne il 23 e 24 giugno - Servizio a pag. 5 del fascicolo regionale



IN PRIMO PIANO

8X1000



Il riscatto attraverso il lavoro

servizio a pagina IV

IN PRIMO PIANO

San Miniato Basso



Il vescovo in visita all'oratorio

servizio a pagina III

Diocesi di San Miniato

Parrocchia di San Pietro alle Fonti - La Scala



28-29 Giugno 2024

FESTA DEI SANTI

patroni

PIETRO E PAOLO

apostoli



Programma

Venerdì 28 Giugno

ore 21,30 - **Santa Messa Vigiliare solenne**

nella chiesa parrocchiale

presieduta dal **Vescovo Giovanni**.

La liturgia sarà animata dalla Corale "San Genesio".

A seguire - Rinfresco sulla terrazza della canonica.

** La S. Messa delle ore 7.30 oggi non sarà celebrata.*

Sabato 29 Giugno

ore 18,30 - **Il Vesperi della Solennità**

dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo

e Santa Messa *prefestiva* (C. del Salvatore).

Il vescovo in visita all'oratorio estivo di San Miniato Basso

Parole, musica, merenda e tanti sorrisi: la visita del vescovo Giovanni Paccosi all'oratorio estivo in corso alla parrocchia di San Miniato Basso, è diventata una festa di risate, applausi e anche molti abbracci. I tanti bambini che stanno frequentando il Grest organizzato dalla chiesa dei Santi Stefano e Martino hanno accolto con calore e affetto l'arrivo del Vescovo. Nella piazzetta dove solitamente sono impegnati in giochi e laboratori, i 150 bambini dai 6 ai 12 anni e i loro animatori ed educatori si sono messi a sedere in cerchio per accogliere monsignor Paccosi e raccontargli la loro esperienza. Con accanto il parroco don Fabrizio Orsini, la responsabile dell'oratorio Gabriella Viti e i volontari adulti della parrocchia (Cristina, Manuela, Giacomo, Morena, Daniela, Filippo, Patrizia, Gianluca, Beatrice), il vescovo ha ascoltato il racconto di tanti ragazzi che hanno voluto condividere con lui l'esperienza dell'oratorio estivo. C'è chi come Giacomo qui è cresciuto anno dopo anno dapprima come partecipante bambino, poi come animatore ed educatore e oggi come volontario adulto e chi come Daryl è entrato come animatore tre anni fa, invitato da un amico, e oggi è educatore responsabile di un gruppo di ragazzi. Matilde ha spiegato a monsignor Paccosi che gli animatori ed educatori per tutto l'anno si incontrano periodicamente e affrontano un percorso di crescita personale e spirituale nell'amicizia e nella relazione con gli altri. Francesco viene da Cambiano ogni mattina per fare l'animatore e si è sentito subito accolto e ben voluto da grandi e piccoli. Camilla e Alessandro son passati dal ruolo di



partecipanti a quello di educatori e sono entusiasti di questa esperienza impegnativa, ma ricca di soddisfazioni. Paolo, Adele e Bianca, che fanno parte dei gruppi dei "grandi" (prima e seconda media), dei "medi" (quarta e quinta elementare) e dei "piccoli" (seconda e terza elementare) hanno

raccontato quanto è bello stare insieme, giocare e divertirsi insieme ai loro educatori. Con qualche canto e l'immane inno dell'oratorio (che "più si è meglio è") e il pane con la Nutella, i ragazzi hanno coinvolto il vescovo in balli e canti, poi una foto di gruppo e infine il saluto tra

abbracci e sorrisi e la promessa di rivedersi presto.

L'oratorio estivo della parrocchia di San Miniato Basso è da anni un punto di riferimento per decine di famiglie della zona. I ragazzi, divisi per fasce di età, vengono coinvolti in giochi che seguono un percorso preciso, in avventure e momenti di riflessione e di divertimento. In un cammino attraverso i temi che caratterizzano ogni settimana, ossia la fraternità, la carità, il rispetto del creato, la pace e l'unità, i ragazzi si divertono e trascorrono le giornate senza scuola in maniera sana. Il Grest è realizzato grazie al lavoro di alcuni volontari adulti della parrocchia e a un piccolo esercito di giovani che dedicano il loro tempo e le loro vacanze al far divertire i bambini a loro affidati dalle famiglie alla chiusura delle scuole. È aperto fino al 12 luglio e il 28 giugno porterà i ragazzi in gita alla Città della Domenica di Perugia. Il 3 luglio sera poi ci sarà la tradizionale «Cena dell'oratorio» aperta a tutta la comunità nel prato della parrocchia. Informazioni: tel. 334.7176910.

Quando la carità va all'esame di Maturità: Angela e la sua esperienza all'Emporio Caritas di S. Miniato Basso

A partire dal 2019 nel triennio della scuola superiore sono stati introdotti i "Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento", i cosiddetti Pcto; ossia quei progetti curriculari che permettono agli studenti di integrare la tradizionale formazione d'aula con esperienze presso imprese o enti privati e pubblici. Un momento formativo che entra di diritto anche nella discussione orale della Maturità e ne è anzi un requisito indispensabile per essere ammessi all'esame.

E così a partire da lunedì 25 e martedì 26 giugno, ben 526.317 studenti in tutta Italia racconteranno alle loro commissioni d'esame anche in che termini si è concretizzato questo loro approccio col mondo del lavoro e del sociale. Se ne parliamo è perché una studentessa della nostra diocesi, **Angela Gabbanini, 19 anni**, che frequenta il **Liceo Marconi di San Miniato**, ha scelto di effettuare una parte del suo Pcto presso l'**emporio Caritas di San Miniato Basso**: un'esperienza che riporterà ai suoi professori durante gli orali con tanto di illustrazione in power point: «Mia mamma era già volontaria all'emporio, per cui conoscevo bene la realtà della Caritas parrocchiale. M'ispirava molto come attività e ho deciso di sceglierla per il mio Pcto».

Un servizio svolto tra luglio e settembre del 2023, tra la classe quarta e la quinta, e che una volta completato come percorso di orientamento scolastico è diventato per lei volontariato stabile che sta proseguendo su due giorni a settimana, il martedì e il giovedì, ogni volta per 2-3 ore. Angela si è occupata (e si occupa) concretamente di selezionare i prodotti in arrivo dal Fead (il Fondo di aiuti

europei agli indigenti) e dal Banco alimentare, per sistemarli nel magazzino, rifornire gli scaffali e caricarli poi virtualmente sul programma di gestione dati. «Ma la parte del mio servizio che più mi ha arricchito - è la stessa Angela a raccontarlo - è stata quella dell'accoglienza e dell'accompagnamento delle persone a fare la spesa. Gli utenti all'interno dell'emporio non rimangono mai da soli, occorre assisterli, consigliarli e - se necessario - spiegare loro le regole che lo governano, come alcuni limiti che ci sono sulla possibilità di acquisire prodotti quali latte e olio, che talvolta sono presenti in numero limitato e quindi necessitano di regimentazione per poter permettere a tutti di prenderli. In questa fase si realizza una vera e propria accoglienza, in cui si parla con le persone e si domanda loro cosa desiderino "acquistare".

Successivamente si provvede ad accompagnarle tra gli scaffali, aiutandole se necessario. Mi ha sorpreso osservare il loro profondo senso di gratitudine verso noi volontari. Persone a cui è restituita una dignità e che sentendosi amate, attingono a tutta la loro umanità per ringraziarti, come se davvero facessimo uno sforzo immane per aiutarle. Ci sono tanti che vengono da noi e

hanno alle spalle situazioni di vita disastrose. È un'esperienza che ti fa letteralmente aprire gli occhi, facendoti cogliere cosa accade intorno a te». «In sintesi posso dire che questa esperienza mi ha fatto crescere tantissimo, mi ha insegnato a mettere ancor meglio a fuoco la mia vocazione all'aiuto verso il prossimo. Ho imparato ad accogliere le persone per offrire loro un luogo sicuro. È toccante vedere come

si fidano di noi, come si aprono confidando le loro difficoltà, quasi a voler costruire un rapporto più profondo rispetto alla semplice relazione del momento. Sono cose queste che ho scritto anche nella presentazione per l'esame di Maturità». Angela ha condiviso questa sua esperienza con i compagni di classe, che sono rimasti piacevolmente stupiti della sua decisione di proseguire anche dopo il raggiungimento delle ore curricolari richieste. Adesso l'attende la presentazione che

dovrà fare per i suoi professori. Intanto però un altro frutto importante è maturato: il prossimo anno la nostra studentessa si iscriverà alla facoltà di psicologia, con il desiderio di strutturare anche professionalmente questa sua sperimentata attitudine all'empatia e all'ascolto.

Francesco Fisoni



Lunedì 17 - martedì 25 giugno: Viaggio pastorale in Messico.

Mercoledì 26 - giovedì 27 giugno: Giornate di formazione del Clero.

Venerdì 28 giugno - ore 10: Visita ai campi solari della parrocchia di Stabbia. **Ore 21,15:** S. Messa vigilare per la festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo nella chiesa parrocchiale di San Pietro alle Fonti a La Scala.

Sabato 29 giugno - ore 10: Conferenza stampa per evento benefico dell'Associazione Carabinieri sede di San Miniato.

Ore 16: S. Messa a San Pierino con il conferimento della Cresima. **Ore 18,30:** Processione e S. Messa a Galleno con il conferimento della Cresima.

Domenica 30 giugno ore 10,45: S. Messa a Castel del Bosco e incontro con la comunità parrocchiale.

agenda del **VESCOVO**

A Stabbia una giornata di preghiera e ricordo di alcune grandi figure locali

Sarà un pomeriggio dedicato al ricordo e alla preghiera di suffragio quello di **sabato 22 giugno** a Stabbia. Ricordo e preghiera per alcune "anime grandi" che hanno fatto la storia del paese e del territorio vicino. Tra loro verranno

richiamate anche le figure di **don Joe Lucchesi** - sacerdote italoamericano, scomparso nel gennaio del 2020 all'età di 97anni, che per più di mezzo secolo (dal 1960 al 2012) è stato amatissimo parroco di Stabbia - e **don Agostino Cecchin**, scomparso il 24 dicembre dello scorso anno all'età di 88

anni, parroco di Larciano Castello, infaticabile cappellano negli ospedali di San Miniato, Empoli e Fucecchio.

L'inizio è fissato per le ore 16 presso il teatrino della chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo, dove Marco Botti e Daniela Cassettari modereranno le

testimonianze e gli interventi. Alle 17 Mirko Manuguerra e Fabio Cerboni regaleranno un

intermezzo dantesco allacciando l'evento di commemorazione a un

canto della Divina Commedia. Alle 18,30 il parroco don Crisostomo Cielo celebrerà la santa

Messa nella quale saranno letti i nomi dei defunti ricordati precedentemente. Alle ore 20 è prevista una

cena comunitaria. Per informazioni sulla giornata telefonare al 335.283072. Per

confermare la propria presenza alla cena contattare invece il 347.9682824.

La giornata è organizzata dalla parrocchia in collaborazione con il gruppo «Incontro» e l'associazione «In

Cammino» di Stabbia, insieme al «Club 41» di Empoli, alla «RT 73» di Pontedera, al «Centro

lunigianese di studi danteschi», al «Centro studi Valdarno cultura» e all'«Accademia di arti e

scienze Phronesis». Titolo dell'evento: «Solstizio d'estate, giornata della luce, dell'amore e del ricordo».



Don Joe Lucchesi

L'ANNIVERSARIO

Il centenario di don Carlo Favilli

Venerdì 4 giugno al santuario della Madonna delle Vedute a Fucecchio si è tenuta la solenne concelebrazione eucaristica presieduta da monsignor Giovanni Paccosi nel centesimo anniversario della nascita di don Carlo Favilli, il parroco che fu tanto amato. Don Giorgio Rudzki, attuale priore di Santa Maria delle Vedute ha ricordato questa indimenticabile figura di prete al servizio di Dio e di tutta la città di Fucecchio: «Tanti di noi portano nel cuore ricordi, immagini, tante messe presiedute da don Carlo». È stato «il padre umile, un po' timido ma anche sorridente con la sua possente voce mentre predicava». E poi «tanti rosari; le confessioni; l'attenzione e la continua preghiera per le vocazioni; l'aiuto costante al santuario; l'amore ai confratelli; la cura particolare della liturgia, del canto e della musica sacra e, infine, il segno visibile dell'organo tanto voluto dal sacerdote. Di lui si ricordano «i tanti pellegrinaggi organizzati; le visite alle famiglie, agli ammalati e ai bisognosi con la sua capacità di mettere chiunque a proprio agio. Era questo don Carlo». Ma il suo sogno era la realizzazione di un oratorio per i giovani più spazioso vicino alla chiesa: cosa che è stata realizzata nel 2016 con il sostegno della CEI e di tanti ma tanti benefattori. Anche monsignor Paccosi ha sottolineato la testimonianza di don Carlo Favilli pur non avendolo conosciuto e ha voluto seguire con attenzione l'evento. Paccosi ha invitato poi a non essere tiepidi: «bisogna ogni giorno scegliere - ha detto - tra una vita buia e la salvezza del Signore. Lo faceva anche don Carlo nell'amministrare i sacramenti: ogni volta che battezzava; ogni volta che perdonava; ogni volta che celebrava l'eucarestia; ogni volta che assisteva ad un matrimonio; tutte le volte che era vicino a qualcuno con l'unzione degli infermi». Don Carlo è stato un esempio di uomo di Chiesa e il Signore ha donato la sua Chiesa perché sia testimonianza nel mondo. Il momento successivo, molto bello, è stata l'inaugurazione di una mostra fotografica e documentale sulla figura di don Carlo Favilli: la testimonianza con l'opuscolo «la Voce Amica» dove fissava i suoi pensieri; le foto d'epoca e le lettere di quel famoso 1963 quando i parrochiani di Santa Croce sull'Arno, di ogni classe sociale, chiedevano che questo presbitero non fosse trasferito. In particolare una: «E tu che in questi anni di vita sacerdotale trascorsi tra noi non sei emerso come fattore esterno, non appartenevi più a te stesso ma hai fatto dono ai tuoi fratelli del tuo cuore, della tua vita». E allora un ringraziamento a Dio è doveroso per questo uomo, per questo prete tanto caro non solo a Fucecchio ma a tutta la diocesi.

Francesco Sardi



«Camminando insieme» è un progetto che regala una seconda possibilità a chi nella vita è incappato in una qualche forma di dipendenza (droga, alcol, gioco d'azzardo). Attraverso un percorso di formazione al lavoro, la persona è condotta pian piano verso l'autonomia lavorativa, economica e sociale. Il progetto, gestito dalla cooperativa «Il Cammino» di Ponsacco, è aperto anche a soggetti con disabilità fisica e psicologica. Un'esperienza sostenuta quest'anno in maniera significativa dai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica erogati dalla nostra diocesi

Quando l'8x1000 ridona speranza a chi l'aveva perduta: il progetto «Camminando insieme»

Affrontare dipendenze, disabilità e disagio sociale grazie al lavoro

DI FRANCESCO FISONI

Niente come un'occupazione lavorativa stabile e duratura è in grado di rimettere sui binari un'esistenza sconvolta dai rovesci delle dipendenze patologiche (sostanze, alcool, gioco d'azzardo...), regalando una seconda possibilità a persone che altrimenti rimarrebbero indietro nel percorso della vita. Da circa tre anni la cooperativa sociale «Il Cammino» di Ponsacco ha attivato un progetto denominato «Camminando insieme», che proprio attraverso un itinerario formativo inserisce nel mondo del lavoro soggetti fragili in uscita dal percorso di recupero dalla tossicodipendenza. Si tratta di una esperienza che si rivolge però anche a soggetti con disagio fisico o psicologico e che si trovano in situazione economica precaria. Queste persone dopo un'adeguata formazione vengono inserite nella cosiddetta «area manutenzione» della cooperativa, all'interno della quale esiste un team che si occupa di giardinaggio e lavori in muratura. Un intervento quindi che attiva un percorso supportato, che conduce pian piano i destinatari verso un'autonomia lavorativa, economica, sociale e psicologica. Un progetto a cui contribuisce in maniera significativa, da quest'anno, anche la diocesi di San Miniato con una erogazione di 20 mila euro provenienti dai fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Come ci spiega Matteo Lami, presidente de «Il Cammino»: «All'interno della cooperativa è stato creato un settore che si occupa degli inserimenti lavorativi. L'esperienza con le nostre comunità per tossicodipendenti e con le case famiglia per disabili, ci ha infatti fatto capire quanto sia difficile, anche alla fine di un percorso di recupero, inserire una persona in un'azienda o anche in una cooperativa. Molti dei nostri ragazzi, infatti, continuano ad avere problemi di cronicità sulla tossicodipendenza o di



disabilità medio grave. Far fare loro delle esperienze formative è relativamente facile, più difficile è riuscire a trovare realtà che li assumano a tempo determinato e indeterminato. Abbiamo deciso quindi di aprire un settore al nostro interno che riuscisse, da una parte a rispondere ad alcune nostre necessità, come il bisogno di mantenere le varie strutture che gestiamo - ad esempio tagliare l'erba ai giardini delle scuole dell'infanzia - e, dall'altra, che riuscisse a far iniziare un percorso di accompagnamento al lavoro per persone che ne avevano bisogno».

Le persone che entrano a far parte di questo progetto arrivano dai servizi che la cooperativa gestisce in convenzione con i ser, con le società della salute o con le asl. Ci sono poi situazioni che giungono in virtù dei rapporti che «Il Cammino» ha con i comuni e i territori. A questo proposito il presidente Lami sottolinea come risulti vitale «riuscire a creare reti tra realtà diverse, che siano enti pubblici o del privato sociale o anche aziende; in quanto sta diventando sempre più urgente la necessità di dare risposte a persone che hanno bisogni che sono sempre più complessi». «Camminando insieme» offre quindi una formazione tecnica inerente all'attività che poi le



persone andranno a svolgere (potatura, apicoltura, manutenzione generica, ecc.), oltre a corsi obbligatori all'interno del mondo del lavoro, come quello sulla sicurezza e l'hccp ad esempio. Il timing di svolgimento prevede una fase di pre-inserimento lavorativo della durata di circa 6 mesi, durante la quale è prevalente la parte formativa anziché il lavoro vero e proprio. In questo periodo la persona

continua a vivere all'interno della struttura dove ha effettuato il suo percorso terapeutico. Le persone formate fino ad oggi sono poco più di venti: la loro età varia dai 25 ai 55 anni. Per la maggior parte si tratta di ex tossicodipendenti. Nel percorso attivato per persone disabili e svantaggiate sono presenti anche donne. Il loro lavoro, una volta terminato il percorso formativo, grazie alla cooperativa, viene offerto anche all'esterno. E dopo tre anni di questa esperienza ci sono già i primi case history che s'impongono. Per esempio una storia bella - se vogliamo di riscatto - è quella di un giovane 33enne del Ghana. Arrivato in Italia su un barcone, terminata la sua formazione, ha lavorato per diverso tempo con

la cooperativa nell'ambito della manutenzione e a un certo punto del suo percorso è stato assunto da una ditta di falegnameria. Adesso è indipendentemente economicamente, ha una vita autonoma ed è pienamente integrato nella nostra società. Un'altra bella storia da raccontare è quella di un uomo di nazionalità italiana, 52 anni, ex tossicodipendente: dopo il percorso per diventare giardiniere ha lavorato all'interno della cooperativa per essere poi assunto da un'azienda che si occupa proprio di giardinaggio. Anche lui adesso è economicamente autonomo, vive in un appartamento e si paga da solo l'affitto. Due storie esemplari che confermano una volta di più come le persone sono molto di più dei loro errori o della cattiva sorte che le affligge e che, talvolta, basta una mano tesa e qualcuno che continui ad avere fiducia nell'uomo, per vedere risorgere chi sembrava irrimediabilmente naufragato.

I 25 anni di sacerdozio di don Leonardo Lotti



Don Leonardo Lotti celebra le sue nozze d'argento sacerdotali questa domenica, 23 giugno, con una Messa solenne al Santuario di Cigoli, sua parrocchia d'origine. Nato sotto lo sguardo della Madre dei Bimbi il 1° giugno 1963, frequentando la parrocchia guidata dal piovano don Cesare Gemignani, Leonardo avvertì fin da piccolo, all'età di 9 anni, la chiamata a diventare prete. Dopo le scuole medie, nel 1979, entrò al Seminario minore di Firenze, dove completò gli studi magistrali ottenendo il diploma di maestro. Iniziò quindi gli studi di Teologia al Seminario maggiore fino al 4° anno. A questo punto, il suo percorso di preparazione al sacerdozio subì una battuta d'arresto ma, dopo alcune esperienze lavorative, Leonardo tornò agli studi teologici nel 1997, stavolta al Seminario di Massa, su proposta

del vescovo di quella diocesi, monsignor Eugenio Binini. Due anni dopo fu ordinato sacerdote dallo stesso monsignor Binini, il 29 giugno 1999, nella Basilica Cattedrale di Massa. Ha svolto fino a pochi anni fa il suo ministero pastorale in quella diocesi. Attualmente presta servizio come aiuto presso la parrocchia di Cerreto Guidi. «Ringrazio il Signore per l'immenso dono che mi ha fatto, dopo tanto sospirare», ha scritto don Leonardo alla vigilia dell'importante anniversario, rivolgendosi a tutti quelli che lo conoscono: «È un dono di cui mi sento indegno ma che esercito come servizio verso il popolo di Dio. Venticinque anni sono trascorsi. Il futuro è nelle mani del Signore, per cui mi raccomando alle vostre preghiere affinché possa continuare a perseverare nella missione sacerdotale finché il Signore lo vorrà».

Medardo Rosso: Cera, la materia più nobile per il suo intenso scolpire

È chiamato lo «scultore dei bambini». Sulla sua tomba nella parte acatolica del bellissimo Cimitero Monumentale di Milano, c'è una delle sue opere più belle: «Ecce puer», che rappresenta un bambino che guarda stupito attraverso la stoffa di un tendaggio

DI ANDREA MANCINI

«Rosso è sì – scrive Marco Fagioli – “le sculleur de lumière”, come venne definito nel 1913 da J. Rictus, ma non è solamente questo; Rosso sviluppa, con Edgar Degas e Constantin Brancusi, quel tipo di ricerca intorno alla scultura come linguaggio nel quale i livelli formali, il sistema stilistico, sono costituiti sulla base di concetti come atmosfera-luce, superficie-contorno, punto di vista unico-movimento, limite-infinito, spazio-tempo, che facevano parte delle problematiche culturali ed artistiche della fine dell'Ottocento, ma che in questi artisti vengono coniugati, per la prima volta, all'interno di una concezione strutturale della scultura». Si tratta, come ben si capisce, di un discorso complesso, che diventa però semplice se si osservano le opere di Medardo Rosso, percependone l'assoluta modernità, nel relativo naturalismo a cui approdano. **Sono teste, torsioni, brani di figure, presi in quello che può essere dramma o serenità, vecchiaia o giovinezza.** Guardandole se ne può ammirare la forza, l'impianto narrativo, la materia con cui sono spesso realizzate, cioè la cera, ma anche il bronzo, il gesso, tutti a fare il verso alla materia tipica delle sculture di Medardo, quando, ad esempio, lo stesso scultore ne realizza più versioni, usando materiali diversi, dal bronzo appunto alla cera. Tra le sue prime opere «Lo scaccino», un titolo che in realtà compare solo nel 1931, tre anni dopo la morte dello scultore, per un'opera del 1887. **La scultura, che non era presente nella mostra di San Miniato, rappresenta un anziano ubriaco, «il vecchio sagrestano della chiesa di San Marco a Milano nell'atteggiamento di guardare alla pila dell'acqua santa».** Rosso ne fece almeno otto versioni in vari materiali, compresa la cera, con almeno quattro versioni in bronzo e due in gesso. Si tratta dello studio, legato anche al positivismo, che in quegli anni era imperante, a Milano e in Italia, della figura di un uomo piuttosto brillo. Nella scultura c'è anche uno sguardo ironico, realizzato con finalità naturalistiche, che si ritrova senz'altro meno in altri lavori dell'artista. Si pensi ad esempio alla «Portinaia» (1883), anche questa sullo stile dello «Scaccino», ma senza l'ironia riservata al vecchio ubriaco. Quest'opera, stavolta presente a San Miniato, in gesso colorato, è stata realizzata in almeno 17 versioni, tutte in cera, se si esclude appunto quella esposta nella mostra



dell'Accademia degli Euteleti. **Si tratta di un'opera importante, che fa già parte della maturità di Medardo, a questa scultura si può del resto legare «La ruffiana», un busto il cui il titolo, già be ne racconta, il soggetto (è nominata anche come «La megera» e altri appellativi che ben ne descrivono il carattere).**

«L'opera – scrive M. Borghi, in un saggio del 1950, intitolato al nome dello scultore – suscitò una grande disputa durante l'esposizione ai Giardini di Milano nel 1882, perché già Rosso cominciava ad affermarsi fin da allora con metodi nuovi e rivoluzionari».

In effetti rivoluzionario era anche «il medium in cui si era espresso, la cera anziché il marmo o il bronzo tradizionali per la scultura italiana del secolo XIX», così si legge nella citata monografia di Marco Fagioli: **«L'uso della cera non ha precedenti in Italia, né nell'esperienza dello stesso Rosso anteriore alla Ruffiana».**

Da quest'opera in poi l'artista si esprimerà, indifferentemente, usando tutti i citati supporti tecnici, escludendo però il marmo, che evidentemente non coincideva con la sua sensibilità espressiva. Anche quest'opera entra a tutti gli effetti nel periodo in cui la ricerca di Rosso privilegiava un linguaggio analitico-descrittivo, «probabilmente riferito ad una fase di sperimentazione naturalista» (ancora Fagioli).

Più astratta ci pare invece l'ispirazione che sottende ad altre opere di Medardo, come appunto i molti bambini ritratti o le immagini delle maternità, citeremo per tutto il bellissimo «Aetas aurea», che potrebbe rappresentare la moglie di Rosso, con in braccio il figlio Francesco (anche se ci sono alcuni problemi di datazione, giacché il bambino nacque nel 1885). Si tratta di un'opera importante nella produzione dell'artista, risolta con una fusione dei due volti, in un abbraccio che diventa un formidabile brano scultoreo: **quasi non si riesce a capire a chi appartiene cosa, offrendo una eccezionale soluzione alla forte**

liricità del sentimento che si vuole esprimere, da una parte l'amore materno, dall'altra parte la fiducia del figlio, che forse sta piangendo disperatamente, aspettando però l'abbraccio rassicurante della madre. L'intensa mostra allestita da Fagioli per l'Accademia può comunque fornirci l'occasione per aprire alcune questioni legate a Medardo Rosso, **la prima riguarda le riproduzioni di uno stesso soggetto curate dallo stesso artista, che una volta decisa la resa scultorea di un'opera, la poteva sperimentare con più tecniche, dando vita ad una specie di catena riproduttiva,** dove l'opera d'arte forse non si presentava nel suo valore assoluto, ma come prodotto delle sapienti mani del suo artefice-artigiano, parole che hanno all'origine in un rapporto con l'Arte, scritta con la A maiuscola, che troverà la sua definitiva affermazione solo nel 900. In questo senso ci piace inserire Rosso nel novero di quegli artisti-sperimentatori che possono operare in più settori espressivi e che non temono di sporcarsi le mani, o meglio di abbassarsi, realizzando ad esempio una serie di **monumenti funebri** che, visto il loro numero, non si possono ritenere assolutamente casuali (si pensi ad esempio alla importante presenza di opere di Medardo al Monumentale di Milano, dove – come abbiamo detto – è sepolto lui stesso).

Altra questione, che si è aperta a San Miniato, è l'opera grafica di Medardo, presente in maniera consistente in quella mostra. La maggior parte sono appunti, realizzati da uno scultore, che si muove nel mondo, e ha bisogno di raccontarselo, di fermare alcune sensazioni, che in quel momento possono essere bloccate sulla carta. Oggi molti artisti usano la macchina fotografica, anche quella del cellulare, al tempo di Rosso, c'erano spesso le carte occasionali o anche quelle dei vari alberghi o ristoranti (almeno a giudicare, dai materiali presenti a San Miniato), che con una matita grassa, potevano servire allo scopo, dando

Al grande Medardo Rosso (1858-1928), a tutti gli effetti uno scultore europeo, che supera la sua epoca, realizzando una versione tridimensionale delle tematiche care all'impressionismo, l'Accademia degli Euteleti dedicò una piccola ma significativa mostra nel 1993, per la cura di Marco Fagioli, che diede alle stampe oltre al catalogo (firmato insieme a Lucia Minunno), anche una monografia sullo scultore (pubblicata da OpusLibri), che allargava di molto il discorso che la mostra non poteva che accennare. Rosso resta uno scultore che, soprattutto attraverso materie apparentemente non definitive, come è evidentemente la cera, può dare il senso della precarietà della nostra esistenza, realizzando opere che a noi hanno sempre evocato una profondissima idea di «struggimento».

vita ad alcune opere di notevole importanza espressiva, che raccontano il rapporto di Rosso con la figura da raccontare. **Si pensi ad esempio ad «Autoritratto allo specchio», eseguito sulla carta intestata dell'Hotel Piccadilly di Londra,** nel quale è evidente la plasticità della figura rappresentata, ben espressa negli equilibri dei bianchi e dei neri. È un uomo assorto nel suo lavoro, seduto ad un tavolo, con il riquadro dello specchio, in primo piano, risolto con una serie di segni nervosi, segnati con la foga di un desiderio espressivo, più che dalla necessità di fermare qualcosa sulla carta. Alla fine, un'opera – come altre – davvero importante, proprio perché realizzata con il sogno di appuntare un'emozione, più che di dar vita ad un'opera d'arte. Diverso, per restare al disegno, è il desiderio che sta dietro al «Ritratto della madre sul letto di morte», dove c'è qualcosa in più rispetto al cahier de notes. Resta il bisogno di fermare la sofferenza per la dipartita della morte della donna che ti ha dato la vita, ma anche il desiderio di fermarla per gli altri, di mostrarla a chi vorrà vederla e ammirarla. L'opera raggiunge alti vertici, è indubbiamente di maggior valore estetico, anche se manca forse della spontaneità delle maggior parte della grafica esposta a San Miniato.

Montecastello festeggia i suoi 5 neocomunicati

Cinque bambini hanno partecipato quest'anno alla Messa di Prima Comunione. Beh? Che c'è di strano? Questi cinque bambini hanno fatto la Prima Comunione in quattro chiese diverse. Si sentiva il bisogno di dare loro e alle loro famiglie l'opportunità di scoprire il senso di appartenenza ad una comunità ecclesiale. Così, domenica scorsa abbiamo inventato la Festa della Prima Comunione. Elena, Allegra, Viola, Alberto e Giacomo, insieme alle loro famiglie, sono stati accolti dalla Comunità parrocchiale con un solenne ingresso, fino all'altare, dove hanno avuto un posto d'onore. L'omelia di don Angelo è stata in particolar modo rivolta a loro e ai



loro genitori, custodi del «seme» della Parola di Dio deposto fin dal battesimo nel cuore dei loro figli. Al Padre nostro sono venuti proprio intorno all'altare, dove hanno ricevuto il Corpo di Cristo. Ma la festa non poteva finire in chiesa. E nella sala parrocchiale le cinque famiglie con i loro bambini e diversi nonni, hanno partecipato al pranzo, prolungando la gioia iniziata in chiesa. L'auspicio è che queste cinque famiglie siano le prime pietre per la costruzione di una comunità cristiana rinnovata.

Casciana Terme: un Grest a suon di musica

Chi immaginava che la bella storia «La fabbrica della cioccolata», che fa da asse portante del Gr-Est di quest'anno ed è il leitmotiv educativo di questi giorni trascorsi in serenità nell'ampio spazio della millenaria Torre Aquisana, potesse avere il supporto di una musicista di fama internazionale, come Livia Schweizer! La ragazza, italo-svizzera, flautista, improvvisatrice, ricercatrice, insegnante con sede ad Helsinki, è venuta a trovare la mamma, che abita qui a Casciana e si è subito messa a disposizione per rendere più belli i giorni del Grest. Così, non solo suona, incantando bambini ed animatori, ma fa una vera e propria educazione dei suoni, facendo costruire ai bambini veri e propri strumenti musicali con i quali li educa al ritmo, alle sonorità, alla ricerca dell'armonia, anche attraverso strumenti rudimentali. Quando uno possiede l'arte, rallegra il mondo intero. Ci vorrebbero più musicisti da inviare nelle zone di guerra: le armi tacerebbero e si diffonderebbe la dolce armonia della pace.

Don Angelo Falchi